POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Smart working, esclusione sociale: problemi di metodo nell’interpretazione delle configurazioni spaziali

Original
Smart working, esclusione sociale: problemi di metodo nell’interpretazione delle configurazioni spaziali / Paone, F.. - ELETTRONICO. - 01, Ranzato M., Garau C. (a cura di, 2024), Innovazione, tecnologie e modelli di configurazione spaziale, Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU “Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio”:(2024), pp. 113-116. (Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio Cagliari 15-16 giugno 2023).

Availability:
This version is available at: 11583/3007384 since: 2026-02-05T21:32:13Z

Publisher:
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

03 November 2026

Smart working, esclusione sociale: problemi di metodo nell'interpretazione delle configurazioni spaziali

Fabrizio Paone
Politecnico di Torino
DIST_Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
fabrizio.paone@polito.it

Abstract
Il paper costituisce il primo risultato di una ricerca interdisciplinare volta a riconoscere come l'accelerazione impressa dalla condizione pandemica e dalle misure governative connesse allo smart working possa aver ingenerato nuove forme di esclusione, relative a soggetti e segmenti di popolazione "deboli". Il compito consiste nel capire come l'esile rete di diritti non garantiti, lavoro precario, informale o illegale, le economie organizzative di medie e grandi imprese, l'erogazione di servizi pubblici, lo sviluppo di reti di solidarietà familiari e identitario-amicali rappresentino nello spazio urbano e territoriale fenomeni di cambiamento capaci di evidenziare processi strutturali dell'urbanizzazione. La letteratura procede a partire dal costituirsi di "periferie", aree e quartieri degradati della città, località geografico-culturali sfavorite in rapporto alla produzione, ai commerci, ai redditi dei residenti. Ciò che si osserva oggi però pare qualcosa di diverso dal semplice articolarsi della città in aree abitate da differenti gruppi sociali. Sembra piuttosto un ulteriore esito della disarticolazione territoriale dei processi produttivi, dell'organizzazione della distribuzione commerciale, della costante mobilità di beni, persone e informazioni. La crescente antropizzazione dell'ambiente ha ampliato i limiti delle libertà individuali, senza tuttavia avvicinarsi a forme di uguaglianza. In questo modo si è prodotto una sorta di stato di ritorno uno spazio "lenticolare", topologico, formato da nicchie ed enclave di differente estensione e significato. Sono cambiati, di conseguenza, gli spazi di condivisione, digitali e fisici, i codici di fruizione degli ambienti urbani.

Parole chiave: smart working, pandemia, spazio

1 | Smart working: stati di eccezione

Smart Working è termine generalmente usato per designare un insieme di pratiche, evocate nella lingua e nella legislazione italiana entro un più ampio perimetro tracciato insieme a parole come "tele-lavoro", "lavoro agile", "lavoro a distanza". Le note che seguono procedono a partire dai risultati e dai problemi incontrati da ricerca del Politecnico di Torino, SWITCH (Smart working e inclusione. Comunicare la transizione fra opportunità tecnologiche e disuguaglianze digitali), in corso di svolgimento in collaborazione con altre sedi italiane[1], volta a indagare come questo insieme di pratiche possa legarsi a nuove forme di esclusione, o di disparità di accesso, connesse alle competenze digitali.

La ricerca, in relazione alla rilevanza e all'ambizione del suo obiettivo, implica una collaborazione e una curiosità trasversali rispetto alle discipline, in particolare umane e sociali, e l'impiego di fonti qualitative, e di natura logico-linguistica. Essa vede il ruolo trainante di una impostazione che procede a partire dalla sociologia dei media, attraverso l'impiego di testimonianze ricavate da un campione significativo di interviste rivolte a testimoni privilegiati della società, e a un lavoro quantitativo sui messaggi Twitter relative allo smart working e alle narrative collegate (Mazali T., Monaci S., Persico S., 2023). Su questa base si innesta la richiesta di prime ipotesi di comprensione su come tali questioni si proiettino nello spazio urbano, onde la richiesta nel panel della ricerca di una componente disciplinare «urbanistica».

In senso lato, l'attualità dell'argomento è tipica ed esemplare del post-fordismo, in quanto dissoluzione della «unità di luogo» della produzione. Il senso del fare relativo al prodotto tecnico, manifatturiero e tecnologico, diviene per traslato unità della razionalità del lavoro, estendendosi all'informazione, al commercio, al lavoro intellettuale, al lavoro in genere. Il recinto della fabbrica, o la perfezione apparente dei villaggi operai modello, erano testimonianza, frammento e metafora di una condizione lavorativa denotativa dell'esistenza personale, familiare e collettiva, una sorta di stato puro capace di alludere a una condizione generale della società.

L'allontanamento della razionalità dalla sintesi governata di tempo e di luogo ha aperto nuove scale di economia, incrementato la finanziarizzazione del ciclo produttivo, internazionalizzato in maniera definitiva

[1] Il progetto di ricerca ha avuto inizio nel luglio 2021, vincendo un bando competitivo interno al Politecnico di Torino, P.I. Sara Monaci, e vede in collaborazione con il DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio) l'Università degli Studi di Torino, l'Università di Foggia, l'Università di Roma La Sapienza, l'Università di Roma Unimarconi.

Rinaldo M., Garau C. (a cura di, 2024), Innovazione, tecnologie e modelli di configurazione spaziale,
Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU "Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio", Cagliari, 15-16 giugno 2023, vol. 01,
Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano | 978-88-99237-55-4

la produzione e la distribuzione di merci e informazioni. Ciò ha implicato, in termini generalissimi, la presenza di una «distanza» tra la persona, il lavoratore, e la totalità del processo di produzione (eventualmente, ricollocando rispetto ai processi, vecchi e nuovi, segmenti di popolazione, capaci di essere letti come classi, o come insiemi significativi). L'adesione dei lavoratori a un quadro complessivo di scelte risulta comunque importante, il proprio lavoro per quanto possa essere "agile", "smart", sia "intelligente" che "elegante", deve comunque essere inserito in una totalità pensabile, connotata da esiti, immaginari, attese, destini (a ben guardare, un ulteriore esito della lettura marxiana divisione del lavoro, e del trionfo della specializzazione).
Nel recente passato ciò ha riguardato, in Italia e in Europa) lavori e soggetti soprattutto di livello e retribuzione medio-alto ed alta, per lo più impiegati in imprese e attività internazionali (Eurostat 2020). Non stupisce che il testo che sancisce la rilevanza di questo nuovo modo del lavoro sia costituito dal Job act, studiato nel 2014-2015 dal governo Renzi, e successivamente, all'interno di un quadro diverso, dalla legge n.81 del maggio 2.017 sul "lavoro agile". L'accelerazione decisiva è venuta tuttavia per un fattore esterno, imprevedibile e globale, la condizione pandemica intervenuta nel febbraio 2.020, in particolare nei periodi di particolare restrizione, etichettati con subitaneo neologismo come LockDown. Condizione indotta, misura di reazione, necessità per mantenere un minimo di produttività in periodo di operatività limitata, lo Smart working ha teso in questa ultima configurazione e rilancio a mettere in evidenza i propri aspetti positivi: diminuzione complessiva dei trasporti e dunque delle emissioni inquinanti, diminuzione del tempo personale dedicato agli spostamenti casa-lavoro, relativa possibilità di diminuzione dei costi per medie e grandi aziende legati alle sedi fisiche di lavoro, ai loro costi impiantistici e di mantenimento, aumento della possibilità di gestione personale del tempo, privato e lavorativo.
Contemporaneamente, è stata posta in evidenza la necessità di una gestione integrata del lavoro in presenza e del lavoro da remoto, di una visione sinergica delle due forme che tenda sempre più a porre in evidenza la specificità e la complementarità di entrambi (Bolisani, Scarso, Ipsen, Kirchner, Hansen 2020). Le letture ottative che ora si aprono riguardano l'opportunità di non uscire dalla condizione pandemica semplicemente nei termini di un ritorno allo stato delle cose e dei diritti precedente alla pandemia, stante il comprensibile e tenace desiderio collettivo di dimenticanza e di rimozione delle limitazioni subite in periodo pandemico. In maniera collegata, una condivisibile attesa non riguarda tanto lo Smart working come nuova modalità di svolgimento delle facoltà lavorative, destinato a subentrare in un futuro più o meno vicino al tradizionale compito lavorativo in presenza, dedicato a oggetti fisici, in contatto necessario con altri umani collaboranti. L'attesa piuttosto indica una direzione di approfondimento, non metaforica e concettualmente precisa, su quale possa essere la combinazione virtuosa e sistematica tra due modalità principali di svolgimento delle facoltà lavorative, ottimizzando entrambi, recependo dalla condizione pandemica solo la spinta decisa verso l'innovazione tecnologica, e il suo trasferimento nell'ordine sociale e nella sua regolazione.

2 | I capitoli generali

Ciò che di fondamentale viene toccato, da questo campo di pratiche e dalla loro elaborazione politica, aziendale, sindacale ha a che fare, visto dall'osservatorio un po' eccentrico di un urbanista, con la visione funzionalista della città, in quanto ultimo tentativo ambizioso di instaurare una "teoria della città" descrivibile in termini espliciti, e rigorosi. In essa, grazie all'apporto decisivo di Cornelis van Eesteren (Somer 2007) e dei CIAM della seconda metà degli anni venti del Novecento e della prima metà degli anni trenta (Mumford 2002), le funzioni (abitare, lavorare, circolare, ricreare il corpo e lo spirito) sono viste in accezione matematica come variabile indipendenti, il cui variare dell'una determina il correlato variare dell'altra. Astratta, economica, riduzionista, questa visione della città e della società porta alle estreme conseguenze (e forse a temporanea soluzione) l'impostazione ottocentesca del problema di organizzazione sociale portato dalla rivoluzione industriale, destinato a ripresentarsi in ogni tempo e angolo del mondo, in presenza della medesima dinamica evolutiva fondamentale.
La correlazione tra luoghi abitativi e sedi di svolgimento del lavoro portò non solo a delineare il tema della soluzione dell'abitazione, dei quartieri operai, impiegatizi e popolari, ma anche di una corrispondenza tra quantificazione dei bisogni abitativi e allocazione delle sedi lavorative, e di reddito personale e familiare. Ciò ha immediate conseguenze positive sulla domanda di trasporto. La visione della "città funzionale" portò con sé la visione di una "società funzionale", tendenzialmente unica a scala globale perché informata alla razionalità della tecno-scienza, organizzata attraverso l'orizzonte operativo degli stati-nazione, di contesti municipali e regionali. Il quadro delineato, per quanto necessariamente ellittico, viene completamente dissolto non tanto dalla critica alla modernità, via via più serrata a partire dal secondo dopoguerra, quanto piuttosto in seguito alla frattura molto forte della storia contemporanea in corrispondenza degli anni 1973-1974, con il trionfo multiforme del neoliberalismo a scala globale. Ribadendo le opportunità insite nella

mobilità e nella capacità di inseguire la mutevole geografia di offerta del lavoro, si sono ribaltate le narrative della stabilizzazione, della ricerca di fidelizzazione della popolazione al compito produttivo (intesa anche come stabilizzazione dei comportamenti politici, ed elettorali). La capacità di individui, famiglie, gruppi e imprese di adattarsi ai cambiamenti, la disponibilità a spostarsi, a cambiare modalità e tipo di lavoro, è divenuta dote e risorsa preziosa. Al contrario il radicamento, l'indisponibilità al cambiamento, l'impossibilità di recedere da situazioni recessive o statiche, la ricerca di lavoro a tempo indeterminato, si è rovesciata in condizione di riduzione delle opportunità. In ambito urbano ciò ha voluto dire, in termini molto generali, una sospensione di rapporti tra gli ambiti dell'abitare e gli ambiti del lavorare.

3 | Abitare e lavorare

I quartieri economici e popolari, sono rimasti semplicemente "quartieri", così come altre parti di città a più elevata mixitè. Vuoti, assenze di usi e di funzioni si sono palesati in ambito urbano, solo in parte risarciti dal subentrare di superfici, volumi e usi legati alla new economy. La condizione urbana ha trionfato a scala globale, più attraente di ogni altra, svuotando però di senso univoco la parola città, graduando uno spettro ampio di situazioni entro la onnicomprensiva "urbanizzazione", i cui caratteri estetici e ambientali sono sempre meno necessari e decisivi per coloro che possono spostarsi, e cambiare volontariamente località. Al contempo a partire dagli anni sessanta, e grazie agli studi urbani italiani, abbiamo imparato come il tempo lungo e i fenomeni di permanenza siano fondamentali nella costituzione di un "buon ambiente urbano". Ciò ha costituito una ricompensa parziale per la perdita di una "teoria della città", non solo quella della "città funzionale", ma più in generale per la possibilità di una descrizione generale, sottratta a narrative incontrollabili e arbitrarie, semplificazioni sociologiche, istanze superficiali di conservazione di icone e scampoli di beni storici e monumentali, spettacolarizzazione di città a fini commerciali, immobiliari, turistici. Smart working, telelavoro e lavoro agile si inseriscono quindi, agli occhi di un urbanista, in uno scenario di sospensione di lungo periodo, nonostante le incessanti trasformazioni in corso. Uno scenario marcato dalla sospensione della ricerca di un rapporto sistematico tra abitazione e lavoro. Non servono, a questo riguardo, le ricorrenti semplificazioni operative ed esortative, tra cui la cosiddetta "città dei 15 minuti", la rivalutazione della condizione di prossimità, immersi entro una più inclusiva condizione di erogazione di servizi, e di organizzazione del tempo di vita.

Non è quindi sorprendente trovare conferme di tale tendenza di fondo a scale differenti, ad esempio nella mescolanza domestica di ambienti e momenti lavorativi con altre specificazioni abitative, tendenza che si oppone programmaticamente all'idea ottocentesca e borghese di specializzazione delle stanze (Perrot 2009), prima ancora che degli edifici e delle destinazioni d'uso. La necessità di fluidificazione dello spazio domestico, o la sua proiezione su più luoghi, presenta un corrispettivo diretto in un omologo movimento dello spazio lavorativo, in cui acquistano valore i tratti di informalità, domesticità, confort (Del Boca, Oggero, Profeta, Rossi 2020). Tutto questo riguarda in modo diretto l'organizzazione del lavoro, la regolazione dei tempi e ritmi di vita, e dunque con evidenza una serie di ambiti di rilievo come l'organizzazione d'impresa, pubblica e privata, la rappresentanza sindacale, le pari opportunità, la ricerca di nuove funzionalità per la società nel suo complesso.

Se accettiamo di riconoscerci nel quadro sopra delineato, non potremo percorrere lo spazio urbano alla ricerca di quartieri e parti di città capaci di esprimere in modo arealmente compatto diversi gradi di coinvolgimento e di premialità all'interno del processo produttivo, e di distribuzione delle ricchezze. Occorreranno strategie indiziarie, fonti qualitative, approfonditi carotaggi attraverso casi-studio, per comprendere i caratteri di sorgenti fonti di disagio, possibili esclusioni, nuove povertà. L'elevata rapidità con cui questi mutamenti si manifestano, la mobilità del quadro economico internazionale in cui le pratiche dello Smart working si inseriscono, l'evoluzione dell'infrastruttura tecnologica di supporto, le cornici legislative e organizzative entro cui l'inclusione e la penalizzazione prendono forma costituiscono ulteriori difficoltà rispetto alla costruzione di riferimenti per l'azione (Marino, Capone 2021).

4| Servizi, welfare, e importanza del legame sociale a scala intermedia

Il quadro sopra delineato esprime soprattutto un'impostazione in cui calare il tema del rapporto tra Smart working, forme di esclusione digitale, interpretazione dello spazio urbano. In modo collegato, costruisce una serie di priorità logiche, relative al modo di entrare nella ricerca.

Rimane influente la condizione neoliberale all'interno delle quali le precedenti considerazioni si calano. Quale dunque potrebbe essere il destinatario della difficile indagine, in definitiva la finalizzazione della ricerca? Non in maniera diretta le politiche pubbliche, evidentemente in difficoltà ad agire in generale su un fenomeno così incerto, multiforme, e potenzialmente totalizzante. Estinto il ruolo normativo generale dello stato nazione, capace di organizzare l'elaborazione dei bisogni attraverso indagini statistiche e regolari

conduzioni di censimenti, di inchieste e di indagini parlamentari, risulta ingiustificata anche ogni teoria dei bisogni, che appare ora più come costrutto concettuale che come vettore di oggettivazione dello stato delle cose. In maniera conseguente, risulta sempre più difficile lo stanziamento di risorse pubbliche ingenti per lo studio sistematico dei fenomeni, e la predisposizione di burocrazie in grado di affrontare in maniera attrezzata il compito di elaborazione (Hilbrecht, Shaw, Johnson, Andrey 2013). Non rimarrebbe se non un sostanziale stallo operativo generale, o ricerche applicati a contesti con limiti aggredibili, locali o aziendali.
Portare questo alla superficie del discorso, non è privo di conseguenze per la ricerca. L'esclusione, di fronte alla sua geografia carsica, e poco riportabile alle categorie del passato recente, rischia di essere riferita a soggetti emblematici, assodati, come le disuguaglianze di genere, ad immagini identitarie etniche, linguistiche e macrogeografiche parossistiche, caricaturali, alle differenze di orientamento sessuale. Ecco allora ritornare il problema diretto della finalizzazione della ricerca: intere schiere di migranti, ad esempio, costretti ad usare smartphones e device digitali con grandi abilità e perizia, appaiono riferibili all'esclusione sociale ma non a quella digitale, mentre intere schiere di persone tradizionalmente appartenenti alle classi medie, o medio-alte, si trovano per questioni di età e di non elasticità di habitus mentale a essere frequentemente esclusi da compiti produttivi, cui in precedenza attendevano fino ad età tarda e matura. Tutto questo evidenzia la difficoltà di individuare nuovi «tipi» di soggetti riconoscibili in relazione alle nuove pratiche. Si mostra una società di minoranze, che vivono le une accanto alle altre, o mescolandosi alle altre, senza affermazioni di gerarchie. Eppure l'accesso alle risorse e alle opportunità non risulta ugualmente distribuito, e le disuguaglianze sociali aumentano.
La ricetta tradizionalmente europea della compensazione attraverso un sistema di welfare, anch'essa viene assottigliata nelle sue stesse possibilità d'essere, dalla finanziarizzazione dell'economia, dall'incerta tassazione dei grandi soggetti economici transnazionali, dalla mutevolezza dei servizi che pare necessario erogare, oltre che dalle mutevoli modalità di erogazione (Van Dijk 2019). Ciò evidenzia una ulteriore direzione nella quale cercare nuove forme di esclusione, legate alla dimensione sociale di scala «intermedia» cui l'individuo può fare riferimento. Esse sono da cogliere nell'insieme delle reti di socialità in cui l'azione quotidiana degli individui trova concreto svolgimento, nella sovrapposizione tra famiglia nucleare, famiglia allargata, cerchie amicali, appartenenza a gruppi, circoli e associazioni, social network e utenze digitali, forme di cittadinanza e di assistenza erogate dallo stato. In questo, azione informale e garanzie dello stato di diritto si sommano in un insieme di risorse, disponibilità e potenzialità che sono decisive per il soggetto, spostando il terreno di riconoscimento delle nuove forme di esclusione dai destinatari individuali, intesi come singolarità portatrici di bisogni, a una più significativo riconoscimento della coesione delle formazioni sociali territoriali, indicando un terreno di ricerca da esplorare.

Riferimenti bibliografici

Mazali T., Monaci S., Persico S. (2023), *"Smart Working during the Covid19 Pandemic in Italy: Twitter narratives in female-centrated communities"*, Mediascapes Journal.

Mumford E. (2002), *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, The MIT Press, Cambridge (MA) and Oxford (UK).

Perrot M. (2009), *Histoire de chambres*, Seuil, Paris, trad. it. (2011), *Storia delle camere*, Sellerio, Palermo.

Somer K. (2007), *The Functional City. The CIAM and Cornelis van Eesteren, 1928-1960*, NAI Publishers, EFL Foundation, Rotterdam and The Hague.

Van Dijk, J. (2019), *The digital divide*. Cambridge (UK), Polity Press.

Sitografia

Bolisani E., Scarso E., Ipsen C., Kirchner K., Hansen J.P (2020), *"Working from home during COVID-19 pandemic: lessons learned and issues"*, Management & Marketing. *Challenges for the Knowledge Society*, Vol. 15, No. Special Issue, pp. 458-476, doi:10.2478/mmcks-2020-0027

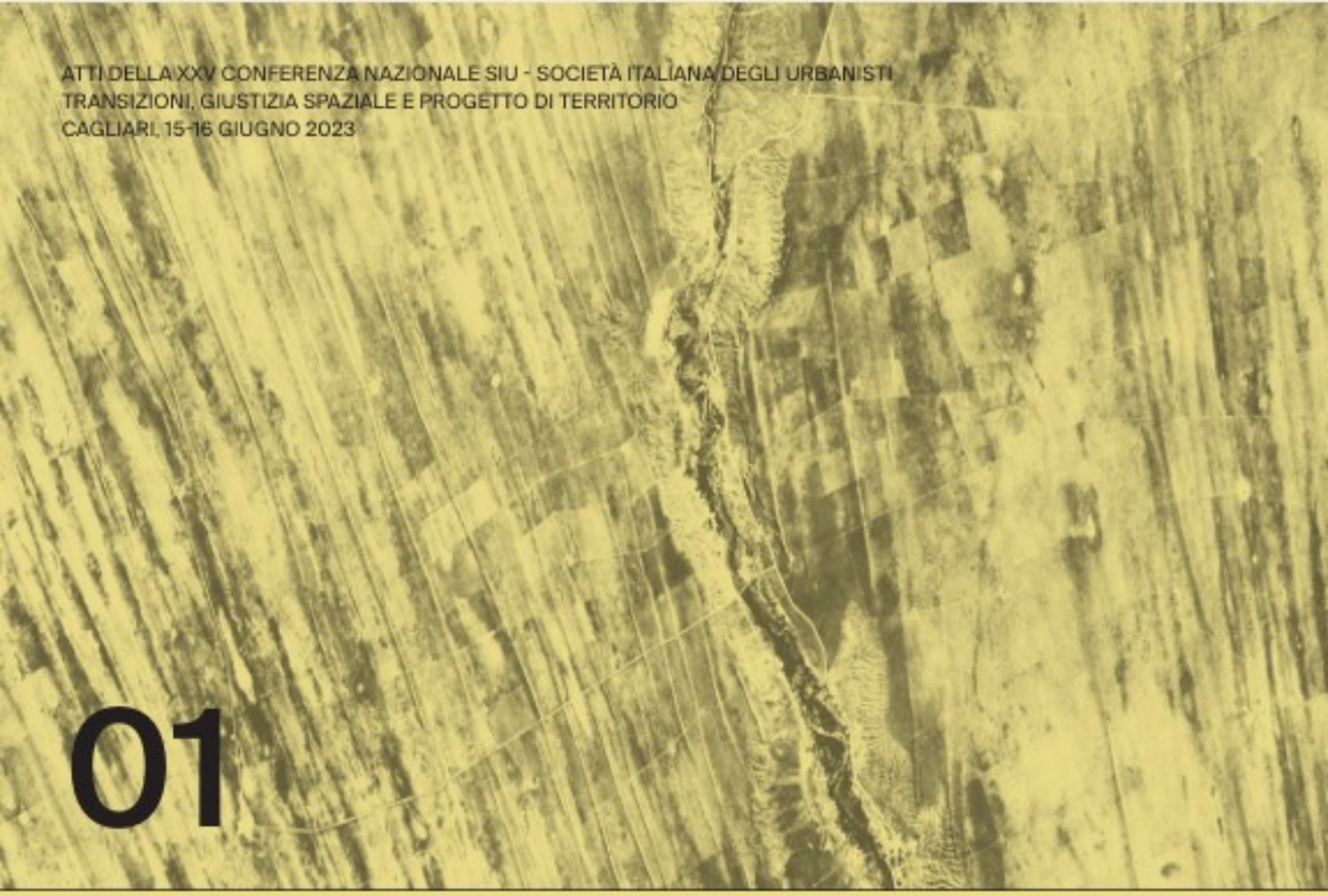
Del Boca D., Oggero N., Profeta P., Rossi, M. (2020), *Women's and men's work, housework and childcare, before and during COVID-19*, Review of Economics of the Household, 18(4), 1001–1017.

Eurostat (2020), *How usual is it to work from home?*, https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/edn-20210517-2, consultato 13.06.2023.

Hilbrecht, M., Shaw, S. M., Johnson, L. C., & Andrey, J. (2013), *Remixing work, family and leisure: Teleworkers' experiences of everyday life*, New Technology, Work and Employment, 28(2): 130–144.

Marino, L., Capone, V. (2021), *Smart working and well-being before and during the COVID-19 pandemic: A scoping review*, European Journal of Investigation in Health, Psychology and Education, 11(4): 1516-1536.

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023



01

Innovazione, tecnologie e modelli di configurazione spaziale

A CURA DI MARCO RANZATO E CHIARA GARAU

Società Italiana degli Urbanisti

PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-43-1
I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

01

Innovazione, tecnologie e modelli di configurazione spaziale

A CURA DI MARCO RANZATO E CHIARA GARAU

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

IN COLLABORAZIONE CON
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - DICAAR
Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO
Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di Torino), Anna Maria Colavitti (Università degli Studi di Cagliari), Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato (Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata), Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università Iuav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia), Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE
Ginevra Balletto, Michele Campagna, Anna Maria Colavitti, Giulia Desogus, Alessio Floris, Chiara Garau, Federica Isola, Mara Ladu, Sabrina Lai, Federica Leone, Giampiero Lombardini, Martina Marras, Paola Pittaluga, Rossana Pittau, Sergio Serra, Martina Sinatra, Corrado Zoppi.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
Società esterna Betools srl
siu2023@betools.it

SEGRETERIA SIU
Giulia Amadasi - DAStU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI
Redazione Planum Publisher
Cecilia Maria Salbene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 01:
"Innovazione, tecnologie e modelli di configurazione spaziale"
Chair: Marco Ranzato
Co-Chair: Chiara Garau
Discussant: Romano Fistola, Cristina Mattiucci, Beniamino Murgante, Elena Ostanel

Ogni paper può essere citato come parte di:
Ranzato M., Garau C. (a cura di, 2024), *Innovazione, tecnologie e modelli di configurazione spaziale, Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU "Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio", Cagliari, 15-16 giugno 2023*, vol. 01, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano.

7 MARCO RANZATO, CHIARA GARAU
Innovazione, tecnologie e modelli di configurazione spaziale

17 GIOVANNA ANDRULLI
Nuovi strumenti tecnologici per la gestione dei flussi turistici

22 STEFANO ARAGONA
Verso il territorio ecologico

30 ALESSANDRA BARRESI
Attualità dell'Urbanistica tra revisione critica e rinnovamento disciplinare

35 ROBERTO BOBBIO, GIAMPIERO LOMBARDINI, GIORGIA TUCCI
Sistemi di innovazione territoriale: il caso ligure

43 FABRIZIA CANNELLA, ELISA PISELLI
West side story. Quartaccio, segnali di vita dal rimosso urbano

49 ANDREA CAPPAI, ALESSANDRA CASU, TANJA CONGIU
Campus Sustainability Assessment Tools: una proposta di piattaforma smart di interazione, condivisione e comunicazione

59 STEFANO CONVERSO, LUCA MONTUORI, MARTA RABAZO MARTIN, RICCARDO RUGGERI
L'impiego di modelli digitali per la diffusione di pratiche di cura del progetto EHHUR

66 FABRIZIO D'ANGELO, VALENTINA ROSSELLA ZUCCA
BEST PAPER Transformer. L'infrastruttura scolastica come campo di indagine della transizione digitale ed energetica nei territori marginali

73 ANTONIO DI CAMPLI
Terre nere. Piani scalabili e logistiche rurali

79 FEDERICO EUGENI, SARA SACCO, DONATO DI LUDOVICO
Agent-based modeling per la sicurezza e la resilienza urbana

86 ROMANO FISTOLA, FILIPPO FABBRI, IDA ZINGARIELLO
La rifunzionalizzazione "aumentata" della smart city: spazi e contenuti ibridi digitali

92 FEDERICA GERLA, CATERINA BALLETTI, DENIS MARAGNO, FRANCESCO MUSCO
Integrazione di dati satellitari e tecniche geomatiche: necessità e opportunità per innovare la pianificazione della fascia costiera

100 SOFIA LEONI
Contatti ed effetti. Chinatowns come dispositivi di relazioni

106 GIULIA MARZANI, ELISA CONTICELLI, SIMONA TONDELLI
Assessing outdoor lighting as a relevant urban feature for just and liveable cities. First insights from ENLIGHTENme project

113 FABRIZIO PAONE
Smart working, esclusione sociale: problemi di metodo nell'interpretazione delle configurazioni spaziali

117 DOMENICO PASSARELLI, FERDINANDO VERARDI, MARIAROSARIA ANGRISANO
Innovazioni digitali. Spazi di partecipazione e condivisione

122 CATERINA PIETRA
Urban semantics: producing shared knowledge through ontologies

127 LEONARDO RAMONDETTI
Spazi logistici e processi di urbanizzazione. Il porto di Ravenna

133 ANDREA RIGON, JULIAN WALKER
Co-production of digital platforms for youth inclusive urban governance

141 DAVIDE TESTA, FRANCESCO BERNI
Piattaforme digitali collaborative per la transizione giusta in ambito urbano

147 GLORIA TOMA
Paesaggi dell'accelerazione. Una riflessione sulla temporalità nella relazione tra infrastruttura e paesaggio